

[Ho ampliato la n. 17 il 25 genn. 2021]

A UN LAICO ANONIMO.
(Tommaseo 60, Gigli 307).

[B, cc. 205v-206r; P², cc. 145ra-va; T, cc. 56va-57ra; P³, cc. 138ra-rb; P⁵, cc. 151va-152ra;
F², cc. 274v-275v].

[A uno secolare]^a 1

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo^b 2 fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio^c, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero servo di Gesù Cristo, osservatore de' suoi comandamenti³; de' quali comandamenti neuno ne^d può avere la vita della grazia se non n'è adempitore⁴.

Adunque, carissimo fratello, voglio che voi apriate l'occhio del conoscimento⁵ di voi medesimo a conoscere voi non essere⁶, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del peccato⁷. E vedendo l'uomo che non è da'ssé neuna cosa, è tutto umiliato, conoscendo el beneficio del benefattore; e tanto cresce in amore -conoscendo in sé adoparare la grande bontà di Dio- che elegiarebe inanzi la morte che trapassare el comandamento⁸ del suo dolcissimo creatore^e 9. Questo tremore santo¹⁰ ci fa^f venire a grandissimo amore, e questo amore trarremo della fonte del sangue¹¹ del Figliuolo di Dio, el quale fu sparto per nostra redenzione¹², solo per lavare la colpa comessa del peccato¹³. O quanto terribile cosa è il peccato, e spiacevole a Dio, poi che non l'ha lassato^g impunito, anco n'ha fatto giustizia e vendetta sopra el corpo suo¹⁴. Ben sarebe misero miserabile colui che non voglia fare vendetta del peccato¹⁵!

Adunque vi prego, carissimo e dolcissimo fratello, che pigliate queste due ali¹⁶ che vi faranno osservare e' comandamenti di Dio, -e, gionto a' comandamenti, vi farano volare alla vita durabile¹⁷:- cioè odio e dispiacimento del peccato ed amore proprio di sé medesimo (del

L'apparato, diacronico, segnala alcune significative innovazioni delle sottofamiglie BP² e P⁵F². L'introduzione della forma normalizzata del titolo di Caterina (v. esponente "c") ha valore separativo, per il principio dell'entropia. Altre (micro)varianti sono respinte in calce al testo. Forme e grafia sono di P². Accetto 'adoparare' da B di fronte a adop(er/ar)are di P².

^a Tutti i mss aggiungono: el nome del quale io (om. P²) non so (v. nota)

^b Diletto et caro P⁵F²

^c y^u x^oBP², P⁵F² (normalizzano la formula)

^d neuno ne] ueruno TP³P⁵F²

^e dolcissimo creatore] creatore BP², dolcissimo salvatore P⁵F²

^f Questo t. s. ci fa] Questo timore sancto cifara uiuere et P⁵F²

quale nasce ogni vizio)¹⁸, e essere amatore della virtù. E perché vede che la virtù gli è necessaria, però l'ama: vede che Dio vuole che esso sia amatore della virtù e spregiatore del vizio¹⁹. O quanto vi sarà dolce avere questa virtù, la quale vi toglie²⁰ la servitudine del dimonio²¹ e donavi la libertà, tolevi la morte e donavi^h la vita, tolevi la tenebre e donaviⁱ la luce²²; e per lo contrario el peccato conduce l'uomo in ogni miseria²³.

Bene è da sollicitare e non commettere più negligenza, questo ponto del tempo²⁴ che ci è rimaso, per voi e per tutta la vostra famiglia, con una sollecitudine santa. Pregovi per l'amore di^j Cristo crocifisso che l'occhio dell'anima²⁵ vostra sia dirizzato con ogni vostra operazione verso Dio. O quanto diletto e gaudio²⁶ sentirà l'anima vostra, quando verrà el tempo che sarà richiesta dalla prima Verità, sentendosi²⁷ la compagnia delle virtù, appoggiato al bastone della santissima croce²⁸, dov'egli à acquistati e' santi comandamenti di Dio! E udirà nel fine suo quella dolce parola: «Vieni, benedetto^k figliuol mio, a possedere el reame del cielo [Mt 25,34], però che tu con sollecitudine ài tratto l'affetto e 'l desiderio della conformità del secolo; e notricasti e alevasti la famiglia tua con timore santo di me. Ora ti dono perfetto riposo²⁹, però ch'io so' remuneratore di tutte le vostre fatiche che per me avete sostenute».

Or non diciamo più, fratello mio carissimo, se no ch'io prego la prima e eterna Verità³⁰ che vi riempia della sua eterna e dolcissima grazia, e che vi cresca di virtù in virtù³¹ in tanto che vi disponiate a dare la vita per lui³².

Permanete *etc.* Gesù dolce *etc*^l.

^g passare *agg.* BP²

^h dauì B, dauui P⁵F², darauì P²

ⁱ dauì B, dauui F², darauì P²

^j y^u *agg.* BP²

^k et *agg.* TP⁵F²

^l Gesù – etc.] yhu dolce yhu amore Maria dolce B, yhu etc. T, giesu dolcie giesu emaria amore P³; Permanete - etc.] etpermanete in xpo dolce yhu. Amen P⁵F²

Microvarianti di BP²: spiacevole] dispiaceuole;

Microvarianti di P⁵F²: conforto] confortoui; operatore] adoperatore; inanzi] prima; misero miserabile] misero et m.; carissimo e *dolcissimo*] carissimo P⁵F²; dispiacimento del peccato ed (etdell P⁵F²) amore proprio; la tenebre] le t.; Bene è da sollicitare] Ora e da s.; nel fine] al fine; fratello *mio* carissimo] fratello c. ; che vi riempia...grazia, e (*om. P⁵F²*) che vi cresca (*retto da* "grazia").

DATA DELLA LETTERA: la presenza di una parte del protocollo antico (*serua e schiava de' servi di Dio, ...sangue del Figliuolo di Dio*) mi induce a datarla a prima del viaggio ad Avignone. L'allusione finale a "dare la vita" (v. nota 32) deve essere riferita al clima di attesa del "passaggio" della seconda metà del 1375.

NOTE

¹ La postilla è stata evidentemente aggiunta nell'archetipo dal Maconi, che "epistolas magis precipuas... in unum collegit volumen et illas in eodem propria manu transcripsit", o nello *scriptorium* caffariniano: di quel volume Tommaso di Antonio Caffarini dice di averlo fatto trascrivere "in solatium personarum utriusque sexus et presertim ordinis de Penitentia sancti Dominici": *Libellus de Supplemento Legende prolixo...*, ed. I. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni Cateriniane, 1974, p. III, tr. VI, art. xiv, p. 399, rr. 4114-18.

² La forma attenuata per *pruderie* di *P⁵F²* trova riscontro più sotto, dove "carissimo e dolcissimo fratello" è corretto dagli stessi mss omettendo "e dolcissimo"; poi "fratello mio carissimo" diventa "fratello carissimo".

³ *Eccli* 2,21: "qui timent dominum custodient mandata illius", cit. da Tommaso in *Super Ev. s. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 15, l. 1, e -a memoria- in *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, ps. 11, n° 1.

⁴ *Cfr Mt* 19,17: "Si vis ad vitam ingredi, serva mandata". Nella *In psalmos Davidis expositio*, ps. 24, n° 4, Tommaso d'Aquino cita questo versetto e, a memoria, *Ez.* 18,9: "Si in praeceptis meis ambulaverit, et fecerit ea, ...vita vivet". Su "vita della grazia" v. la n. 2 di D.XIII - T.14. Per le fonti latine v. la n. 4 di T.160. 'Adempitore' è parola rara, *cfr* "adimplens legem" nella tommasiana *Catena aurea*, Torino-Roma 1953, *Exp. in Matth.*, cap. 5, l. 12, e "quae sunt legis adimplens" in *Catena in Mc.*, cap. 1, l. 13.

⁵ *P³* legge "l'occhio del intelletto del cognoscimento". Nel suo antigrafo ci doveva essere in margine la variante "dell'intelletto", ed è da notare che nel *Dialogo* e nelle lettere successive troviamo solo "occhio dell'intelletto".

⁶ *Cfr* la n. 14 della Lettera D.III - T.41.

⁷ *Cfr* la n. 12 di D.I - T.30.

⁸ Per indicare in genere il peccato Caterina si serve del plurale: "trapassare i comandamenti" (e così nello *Specchio* del Passavanti). Il singolare indica il riferimento a *un* singolo comandamento che cade nel discorso, come in D.XVIII - T.29, all'altezza della n. 41 (vedila anche per 'trapassare'); *Il Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXVI, p. 326, rr. 562-63 (*cfr Ps* 104,15); cap. CLVI, p. 532-33, rr. 309-12 (il "mandatum" di *Mt* 19,19b e 22,39 e parall.; queste indicazioni mancano nell'edizione). Qui il riferimento implicito è al "maggior comandamento" di *Mt* 22, 36-37: "ama il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua" (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, IX, Bologna 1886, *ad l.*).

⁹ La diffrazione è spiegabile con uno scrupolo teologico: l'aggettivo non sembra congruo alla maestà di Dio Padre ('dulc* creator*' non c'è in tutto il *Corpus Thomisticum*, e nella *Patrologia Latina* c'è il sintagma "dulcissim* creator*" soltanto nelle *Meditationes* I e XIX dello Ps. Anselmo di Aosta, e nell'*Oratio* III, *PL* 158), anche se 'dolce creatore' è presente nelle Laude cortonesi, nel Laudario di S. Maria della Scala, nel Colombini. "Dolce creatore" c'è in T.9, T.13, T.85; "dolcissimo creatore" ritorna in T.262 e nell'*Orazione XXI*.

¹⁰ "Timore santo" di *P⁵F²* mi sembra *lectio facilior* (è molto frequente nel *Corpus* cateriniano); i due termini sono associati ("in/cum timore et tremore") nella Bibbia, per es. *Ps* 2,11; *I Cor* 2,3; *II Cor* 7,15. *Cfr* la Lettera T.190: "sempre doviamo stare in tremore"; T.343: "tremore e affanno di mente".

¹¹ "del sangue" può essere un genitivo di specificazione, e quindi "fonte" è il costato (T. 333: "fonte del costato suo"); "fonte dove sta el sangue" in *Or. X*, ed. in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, p. 110, rr. 60-61), ma più probabilmente è un genitivo esegetico: "da quel sangue che scorre come da una fonte" ("fonte del sangue" anche in T.375).

¹² *Cfr* T.318: "le piaghe sue dolcissime versarono sangue intriso col fuoco, perché per fuoco d'amore fu sparto. Di questa fonte traiamo noi l'acqua della grazia". L'accostamento dei termini "sangue" - "redenzione" compare qui per la prima volta; altrove Caterina ama l'espressione "ricomprati dal sangue" (v. la n. 44 di

D.XVIII - T.29); "redenzione del sangue" compare in D.LXVI - T.12 e nel *Dialogo* (cap. XV, p. 51, r. 152). Cfr *Ef* 1, 7, volgarizz. cit., X, *ad l.*: "avemo redenzione per il sangue suo" e *Apoc* 5,9, vol. X, *ad l.*: "hai redento noi a Dio nel sangue tuo"; *I Pt* 1,18-19: "redempti... pretioso sanguine", che il volgarizzamento cit. volge in "ricomperati...". Si tratta di un tema caro alla predicazione e ai testi devoti, cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)..., a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XXXII, p. 236: "Elli sparse lo sangue suo per la nostra redemptione", p. 241 (*bis*); D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 24, p. 106 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 188); cap. 25, p. 111 (p. 196); cap. 45, p. 214 (p. 362).

Per i testi latini cfr Ps. August., *Meditationes*, XIV, PL 40, 911: "...pro sacratissima effusione pretiosi sanguinis eius, quo sumus redempti"; Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura*, cap. 5, vs. 20, "intrare (ad vitam)... per redemptionem sanguinis Christi"; Id., *Super Ep. ad Rom. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 2: "salus gentium per redemptionem sanguinis Christi"; Id., *Super I Ep. ad Cor. lectura*, cap. 6, l. 3: "dignitas gratiae... consurgit... ex redemptione sanguinis Christi"; l'adespoto *De sacramento altaris*, cap. 28: "canit Ecclesia: «o crux gloriosa, per quam... est... mundus Christi sanguine redemptus»". Su "spargere" il sangue cfr *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1), cap. 27: "pretiosum fudit sanguinem"; cap. 31: "perforato in cruce latere Christi, effluxit sanguis redemptionis"; Haymo Altissiod., *In Cant. canticorum*, Parma 1863 (*Op. omnia* cit., t. 14), cap. 4: "pro nostra redemptione sanguinem suum fudit".

¹³ Cfr n. 22 della Lettera D.VII - T.99, per le fonti latine; n. 18 di D.XXIII - T.101, per quelle volgari. Cfr anche August. Hippon., *Enarrationes in Psalmos*, CXXII, n° 5, PL 37, 1634: "redempti sanguine ipsius, loti lavacro ipsius"; Th. Aquin., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 9: "fideles loti sunt sanguine Christi".

¹⁴ Sul peccato cfr T.160: "il peccato ci è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio"; Th. Aquin., *Quaest. disp. de veritate*, Roma 1970 (Ed. Leonina, t. XXII), q. 5, art. 5, arg. 3: "malum culpae maxime est odibile Deo"; *Catena aurea* cit., *Expos. in Matth.*, cap. 10, l. 4: "...illa peccata sunt Deo magis odibilia...". Cfr - D.XVIII - T.29: Il peccato "è quella cosa che Dio odia, e tanto li *dispiacque*, che ne volse fare *vendetta e giustizia sopra el corpo suo*".

"Vendetta", scrive Domenico Cavalca, può significare "penitenza", come subito sotto (e cfr la n. 64 di D.XVII - T.28), o, come qui, "pena" (cfr *Rom* 12,19; *Hebr* 10,30: "Mihi vindicta, ego retribuam"): "È dunque pur bisogno che di ogni peccato sia vendetta..., sicché o l'uomo lo punisca piangendo, o Dio percuotendo": *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 25, vol. 1, p. 205. L'associazione di 'giustizia' e 'vendetta' in D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 29, p. 136 [ed. Centi, p. 234]: "Nel primo modo ("in giustizia vendicativa", cfr *Summa Theol.* III, q. 85, art. 3, *ad 3^{um}*) Cristo mostrò in croce la sua giustizia, facendo vendetta del peccato in sé medesimo; e mostrò che tanto gli dispiace il peccato che (...) pur volle che ne fosse giustizia per la sua morte". Sulla "vendetta sopra el corpo suo" v. anche D.LIII - T.168, e in altri luoghi, tra cui T.95: "l'odio e l'dispiacimento che egli ebbe del peccato (...) insieme con l'amore fece vendetta de le nostre iniquità, e punille con pene e tormenti sopra il corpo suo".

¹⁵ Cfr T.95, continuazione: "Adunque l'anima, che è legata con Cristo crocifisso, el seguita facendo vendetta - per onore di Dio e salute sua e del prossimo - de la parte sensitiva, cacciando i nemici dell'anima sua"; D.XXXVI - T.148: "Doviamo dunque fare vendetta di noi medesimi "; D.LII - T.374*, indirizzata anch'essa a un laico e coeva della presente lettera: "l'anima naturalmente in sé medesima die *amare* e seguitare il suo Padre Creatore, Dio eterno: che, vedendo che Dio l'ha creata *solo per amore*, sentesi trare verso di lui, e non puote sostenere le 'ngiurie che gli sien fatte. Vuolne fare la vendetta, per l'*amore* ch'egli à al padre, e questa è la ragione perché l'anima vuole sempre fare vendetta contra la parte sensitiva (...). Sì che l'anima *inamorata di Dio*, sommo eterno Padre, vuole seguitare la natura sua; l'amore gli fa perdere, e l'*amore fa vendetta di sé medesimo*, percotendo la falsa passione sensitiva..."; T.159, anch'essa coeva, a un frate: "Doviamo (...) fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena *per amore* di Cristo e scontiamento de' peccati". Caterina ha già superato la valutazione rigidamente retributiva della pena per una visione in cui l'amore spinge l'anima a una offerta di riparazione supererogatoria, cfr già in D.XXXIII - T.144, a monna Paola: "vede in sé traboccare tanta *bontà di Dio* che *per amore* cresce in tanta giustizia di sé medesimo, che volentieri, non tanto che ne vogli fare vendetta, ma e' desidera che tutte le creature ne gli faccino vendetta di lei". Tuttavia, poiché articola il suo discorso

secondo la condizione spirituale del destinatario (v. nota seguente), pur dopo aver parlato di "venire a grandissimo amore" qui Caterina ritorna al discorso morale tradizionale.

¹⁶ Mentre per i religiosi, che sono sulla via della perfezione, le ali sono l'umiltà e la carità (così in D.LXXXIV - T.189, T.84, T.175, T.221, T.335; ma per due eremiti le ali sono l'odio [del peccato, ecc.] e l'amore: T.134), scrivendo all'arcivescovo di Pisa una lettera di forte rimprovero Caterina lo invita ad avere "l'ale de la vera umiltà, odio e dispiacimento del peccato, e dell'ardentissima carità" (T.243). Scrivendo poi ad autorità secolari richiama "l'ale dell'amore e timore di Dio", D.LXVIII -T.207: C. articola il suo messaggio secondo la condizione spirituale delle persone e l'*ordo* cui appartengono i destinatari.

¹⁷ "vita durabile" è traduzione (cfr n. 24 di D.X - T.24) di "vita insolubilis" di *Heb* 7,16, su cui cfr Th. Aquin, *Super Ep. b. Pauli ad Hebr. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 7, l. 3: "vita aeterna et insolubilis"; *Catena aurea* cit., *Expos. in Io.*, cap. 3, l. 6: "*Theophylactus*: Evangelium (promittit) aeternam et insolubilem vitam". Tra i testi volgari cfr "vita durabile di paradiso" nel *Bestiario toscano*, cap. 21, ed. M. Stahl Garver e K. McKenzie in "Studi romanzi", VIII (1912), p. 42; "vita durabile" compare una decina di volte nella *Storia di Barlaam e Iosafas*. Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383), ed. G. Frosini nel "Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano", VI (2001), pp. 257-318.

Caterina ama parlare di "nozze" o "mensa" della (ultraterrena) vita durabile; qui però sembra che le due ali facciano volare a una "vita durabile" che si identifica, già sulla terra, con la vita di grazia*, che è partecipazione alla vita divina ("Alia vita... est per gratiam, secundum quam fiunt participes divinae vitae": *Super Sent.*, III, dist. 28, q. 1, art. 3, resp.). Questo è più evidente in D.XXIII - T.101: poiché Gesù ha detto di essere "via verità e vita" [*Gv* 14,6], chi "seguita la via e la dottrina" sua "riceve in sé *vita durabile* che non è dimonio né creatura né ingiuria ricevuta che gli *l possa tollare*, se elli non vuole", ciò che evidentemente si riferisce allo stato di grazia dell'uomo viatore e non a quello giunto nella patria eterna; cfr anche D.LVIII - T.164: "ne trarrà l'acqua della divina grazia, la quale è sufficiente a dargli la vita durabile". Nel successivo *Dialogo*, invece (tranne un caso incerto nel cap. LVIII, p. 149, rr. 3-6), dove Dio si definisce più volte "vita durabile", si distingue chiaramente la vita di grazia dalla vita durabile: cap. CI, p. 284, rr. 409-11: "È bene perfetto a grazia, ma non à questa perfezione de' santi miei che sono giointi a me, Vita durabile"; cap. CXXXI, p. 410, rr. 2724-26.

* Cfr analogamente Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XIII, § 32, p. 213: "se... tutti avessero buona volontà l'uno inverso l'altro, io dico che pur in questa vita sarebbe dilecto e bene grandissimo, e qui saremmo già beati...".

¹⁸ Cfr D.LIII - T.168: "l'amore proprio è quella tenebre unde viene ogni tenebre, spiritualmente e temporalmente"; *Dialogo*, cap. XCVIII, p. 273, rr. 106-07; "la cagione del vizio, cioè il proprio amore sensitivo..."; CXXVI, p. 372, rr. 1756-60, dove Dio le rivela: "tutti i vizi... nascono da l'amore proprio, perché da l'amore proprio nasce il principale vizio della superbia, e l'uomo superbo è privato della dilezione della carità", confermato nel cap. CXXVIII, p. 386, rr. 2097-99. Cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae Ia-IIae*, q. 84, art. 2, ad 3: "initium omnis peccati superbia, vel amor proprius."

¹⁹ Cfr D.XXVI - T.142: "Nella memoria della santa croce diventiamo amatori delle virtù e spregiatori de' vizii."; D.XXXVIII - T.143: "Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando el vizio e abbracciando le virtù"; *Dialogo*, cap. CII, p. 286, rr. 469-70.

²⁰ Poiché *P*² volge 6 i verbi al futuro (torrà, tollaràui...) accetto la grafia di *B*, con i suoi scempiamenti nelle forme proparossitone; gli altri mss hanno forme con palatalizzazione o sincope.

²¹ Cfr la n. 27 di D.X - T.24.

²² Questa posizione moralistica, che pone la virtù come origine di libertà e luce, è sostenuta soltanto qui. Cfr invece T.95, ai discepoli di don Giovanni delle Celle: "E il servo, cioè l'odio di sé (...) fa vendetta e giustizia de' nemici de la divina carità." (E per primo dell'amore proprio) "perciò che da l'amore proprio, che dà morte, viene all'amore divino che gli dà vita; da la tenebre e odio e dispiacimento de la virtù viene a la luce e all'amore delle virtù."; T.168. Cfr anche la posizione teocentrica dell'*Orazione VIII*, cit. nella n. 4 di D.XXXX - T.145, su cui v. anche Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze,

Accademia della Crusca, 1974, XC, p. 427, rr. 48-49. "Vita senza morte, luce senza tenebre" è riferito alla Gerusalemme celeste in T.161, e *cfr* T.162 cit. sotto.

²³ *Cfr* "miseros facit populos peccatum" [Prov 14,34], cit. in Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, Ps 39, n.1, nel *De veritate* e in *Scriptum super Sententiis*, IV, dist. 17, q. 1, art. 1, qc. 4, s.c. 1; *cfr* anche *Summa Theol.*, III, q. 84, art. 5, ad 2^{um}: "homo subveniat poenitendo suae miseriae, quam per peccatum incurrit". Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, XVII, p. 133: "Or così addivene degli altri peccatori: cioè che, per lo peccato, l'anime loro cadeno in miseria et esceno di beatitudine": "altre" perché Giordano si compiace di ricondurre la miseria presente al peccato dei Progenitori: *l. cit. (ter)*; Id., *Avventuale fiorentino 1304* cit., XV, p. 237; XXII, p. 317 e XXIV, p. 332.

²⁴ *Cfr* n. 5 di D.XIII - T.18. 'Ponto', per 'punto', è forma senese non anafonetica: S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a c. di L. Serianni, Roma [1976], p. 189; G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, tr. it. sul testo riveduto, Torino 1966, [I], Fonetica, § 70; A. Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, [I:] *Fenomeni vocalici* (in "Studi ling. italiani", II, 1961), ora in Id., *Saggi di linguistica e filologia...*, Roma [1980], I, p. 82, che cita il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli.

²⁵ Il sintagma "occhio dell'anima" è in D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 43, p. 200 (p. 344); cap. 45, p. 212 (p. 360). Nel *Dialogo*, cap. XLV, p. 117, rr. 922-24 Caterina detterà: "...il quale cognoscimento à lo 'ntelletto illuminato in me, il quale è l'occhio dell'anima. Questo occhio à la pupilla della santissima fede...", e "l'intelletto è occhio dell'anima" è anche nello *Specchio di croce*, cap. 50, p. 241 (p. 404). "Oculum animae" è metafora frequente in Ambrogio e Agostino; il sintagma è presente (oltre che in *Summa Theol.*, III, q. 15, art. 9, ad 3^{um}) nella *Catena aurea*, *Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 9 ("Gregorius Nyssenus: Beati oculi tui tam animae quam corporis"), e cap. 11, l. 10: "oculo animae", in citazione del Crisostomo. Nella *Catena aurea*, *Expositio in Matthaem*, cap. 18, l. 2, in una citazione di Origene è evidente l'origine esegetica della metafora: nel commento a Mt 18,9 ("si oculus tuus scandalizat te...") "peccans oculus" è interpretato ("intelligitur") come "visus animae", di qui il passaggio, in Ambrogio e Agostino, a "oculus animae".

²⁶ Ipercorrettismo di *BP²P³* a partire da 'galdio' (< *lat.* gaudium). 'Galdio' (c'è in *F²*), è frequente nelle Lettere del Colombini e nella *Resurrezione* del caterinato Niccolò Cicerchia, v. il glossario, p. 622, dell'edizione a c. di G. Varanini in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, Bari 1965.

²⁷ "Sentirsi", usato assolutamente, significa "risvegliarsi; riacquistar vita e consapevolezza di sé", *cfr* T.16: "sono sì ebbri di superbia che dormono, e non si sentono"; T.63/T.100: "Ora è tempo da mostrare (...) chi si sente de' morti (...) privati della vita della grazia". Sulla "compagnia delle virtù" *cfr* il commento a Mt 18,20 ("dove sono duoi ovvero tre congregati nel nome mio, io sono in mezzo di loro": *Bibbia volgare* cit., ad l.) nel *Dialogo*, cap. LIV, p. 142, rr. 223-27, dove Dio le dice: "Come queste tre virtù e potenzie dell'anima sono congregate, Io so' nel mezo di loro per grazia. E perché allora l'uomo si truova pieno della carità mia e del prossimo suo, subito si truova la compagnia delle molte e reali virtù", ripetuto alle pp. 143-44, rr. 252-57. Qui nella lettera il riferimento è però al "fine suo", cioè alla fine della vita, e non è chiaro perché le virtù debbano ridestarsi o rivivere solo allora. La mia ipotesi è che "virtù" sia una metonimia per "beni", "opere": *cfr* B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIII 49)*, in "Studi mediolatini e volgari", LIII (2007), L. II, *quaest.* 93i, p. 93: "Intanto che l'omo torna a *penetensia* si rivivificano tucti quelli *beni* che elli fece a la stasgione che elli era in buono stato" (*i.e.* in grazia); Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., XVI, p. 85: "l'opere che che fuoro fatte nel buono stato, che fuoro già vive, quando cade in peccato queste *opere* sono dette mortificate, non morte, ché *possono rivivere*. E quando? Per la *penitenzia*". *Cfr* Th. Aquin., *Super Ep. ad Galatas lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 2: "in eorum potestate erat *poenitere*... ex hoc... *opera* mortificata *reviviscunt*"; *Summa Theol.*, III, q. 89, art. 5, *resp.* Ma perché ciò alla fine della vita? *Cfr* la n. 32.

²⁸ *Cfr* n. 37 della Lettera D.V - T.204. Su "santissima" *cfr* la n. 32 di D.XVII - T.28.

²⁹ *Cfr* D.XVIII - T.29: "vede l'eterna visione sua, dove si pacifica e à perfetto riposo e quiete"; Th. Aquin., *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 4: "erit perfecta pax, quando voluntas requiescet in plenitudine omnis boni", che riprende *Summa Theol.* II^a-II^{ae}, q. 29, art. 2, ad 4^{um}; *Compendium*

theologiae, Torino-Roma 1954, L. 2, cap. 9: "in illo finali bono ["videndo Deum"]... aderit plena quies". Per il domenicano Iacopo da Varazze, nel *Mariale aureum*, ed. R. Clutius in *Sermones aurei*, Vienna-Cracovia 1760, n. 128 (Schneyer 799) dell'ed. in rete in <sermones.net>, "requiem perfectam habuit Uirgo Maria... in hoc mundo", e ora "eius anima perfecte in Deo quiescit": si può dire di ogni beato, e a maggior ragione di lei che è "beatorum beatissima", il versetto di *Is* 32,18: "Sedebit populus meus in pulchritudine pacis..., in requie opulenta". Nella *Glossa ordinaria* a *Lev* 19, 3 ogni predicatore poteva leggere, in contesto escatologico, che "sabbatum plena est et perfecta quies" (*PL* 113,349A, corretta sull'ed. Basel 1498).

³⁰ Su "prima Verità" *cfr* la n. 5 di D.XVIII - T.29.

³¹ *Cfr* la coeva T.156: "siate vero padre a notricare l'anima vostra, e i figliuoli che Dio v'à dati, crescendo sempre di virtù in virtù", e la relativa nota 16.

³² Ritengo evidente che questo sia un invito a tenersi pronto per il prossimo "passaggio" in Terrasanta. La lettera è quindi successiva alla bolla del 1° luglio 1375 (v. la n. 35 di D.XXXII - T.133; per le iniziative precedenti la n. 13 di D.XXX - T.140). È proprio la morte martiriale di chi cade sulla via di Gerusalemme che, in quanto penitenza somma, fa *rivivere* tutte le opere buone e i relativi meriti, perduti se si è in stato di peccato, e ottiene la remissione di ogni pena in Purgatorio dovuta, tanto che l'anima può essere sicura di sentirsi dire: "Vieni, benedetto figliuol mio, a possedere el reame del cielo... Ora ti dono perfetto riposo...".

La lettera è evidentemente troncata, perché non poteva mancare un minimo sviluppo su questo "dare la vita". Ma sappiamo, dal confronto con i frustoli di finali conservati per altre lettere da *Mo*, che la recensione maconiana omette le notizie finali. In particolare, dato che il Caffarini divulgò la raccolta maconiana ad uso dei laici, soprattutto penitenti, non era opportuno riprendere quelle parti che avevano dato il pretesto di accusare Caterina, a proposito della crociata, quale falsa profetessa: *cfr* la n. 31 di D.XXXIII - T.144.